

Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio



IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

SUSSIDIO PER UN CAMMINO COMUNITARIO

in preparazione al

5° Convegno Ecclesiale Nazionale
Firenze, 9-13 novembre 2015

Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società.
È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità,
corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà,
che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

(Gaudium et spes 3)



UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

PREMESSA

Il sussidio che qui presentiamo è stato elaborato dalla Delegazione dell’Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio al Convegno Ecclesiale di Firenze, composta dai delegati diocesani e da un delegato regionale.

A partire dall’*Invito al convegno* e dalla Traccia *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, il sussidio si propone di introdurre il tema nel vissuto di fede delle nostre comunità, ripercorrendo le linee guida dell’antropologia cristiana con uno stile comunicativo essenziale e attento a tradurre ogni sequenza in suggerimenti per la riflessione personale e comunitaria e la condivisione delle esperienze.

La prima e la seconda parte, articolate in due schede di taglio fondativo, invitano ad assumere l’atteggiamento dell’ascolto e delineano il volto dell’uomo alla luce di Gesù Cristo, indicando i tratti fondamentali dell’essere persona in riferimento alla Scrittura e al Magistero, dalla *Gaudium et spes* alla *Redemptor hominis* all’*Evangelii gaudium*.

La terza parte, raccogliendo l’invito della Traccia e mantenendo il riferimento costante al Magistero, dall’*Evangelii gaudium* agli *Orientamenti pastorali* della CEI, si articola sulla base dei cinque verbi su cui sarà strutturato il convegno di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Pensato in primo luogo per fare da supporto agli incontri vicariali sul tema del convegno ecclesiale, il sussidio si rivolge a tutte le realtà della diocesi, ai singoli come ai gruppi, ai consigli pastorali, alle associazioni e ai movimenti, in vista del confronto e della raccolta delle esperienze di umanesimo cristiano da portare a Firenze.

Il metodo è quello sinodale del camminare insieme, nella prospettiva di una coralità che dà voce al popolo di Dio e come tale intende muovere “dal basso”, dalla narrazione del vissuto.

Ma al tempo stesso non dimentichiamo l’avvertimento di papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso». (EG n. 46). È come dire che la novità dell’umanesimo in Gesù Cristo si esprime oggi e sempre con le parole di Pietro: «In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». (At 4, 12)

LA SCRITTURA

Dal Salmo 94,8-9

Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
⁹dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Dal libro della Genesi 12,1-4

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. ² Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. ³ Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». ⁴ Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

IL MAGISTERO

Dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

Dall'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II

5. La Chiesa, seguendo Cristo, cerca la verità, che non sempre coincide con l'opinione della maggioranza. Ascolta la coscienza e non il potere ed in questo difende i poveri e i disprezzati.

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE

Dalla Traccia *«In Gesù Cristo il nuovo umanesimo»*

(p.13) la raccomandazione condivisa è di partire dall'ascolto del vissuto: una via, questa, capace di riconoscere la bellezza dell'umano "in atto", pur senza ignorarne i limiti. [...] «In ascolto» non vuol dire, infatti, appiattito sul dato di fatto, in apparenza liberante ma in realtà foriero di nuove e più cogenti schiavitù.

IN SINTESI (per raccogliere le idee)



DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Sono capace di ascoltare? Ascolto solo me stesso/me stessa? Non ascolto per distrazione, perché non ho tempo, perché intorno c'è troppo rumore?
- Che cosa mi impedisce di ascoltare?
- Nella vita di tutti i giorni come posso fare esercizio di ascolto?

METTERE IN PRATICA

E se trovassi ogni giorno, per un mese, cinque minuti di silenzio da dedicare all'ascolto (magari scrivendo ogni volta - su un foglietto o un piccolo quaderno - quello che ho ascoltato)?

2 / CHIAMATI ALL'UMANITÀ

2.1. L'uomo viene da Dio

LA SCRITTURA

Dal libro della *Genesi* 1,26-31

E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.²⁷ Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.²⁸ Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”. [...] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.³¹

I PADRI DELLA CHIESA

Dalle *Confessioni* di S. Agostino

I, 1 Grande sei, o Signore, e degno di somma lode; grande è la tua potenza, e la tua sapienza non ha confini. E l'uomo vuole lodarti, lui piccola parte di quanto hai creato; l'uomo che porta intorno la sua mortalità, l'uomo che porta intorno la testimonianza del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. E tuttavia l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare gioia nel lodarti, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te.

IL MAGISTERO

Dalla *Costituzione Pastorale Gaudium et spes*

19. L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore.

16 [...] La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce del dialogo risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo.

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE

Dall'*Invito al Convegno*

Come superare l'interruzione della relazione con l'Altro, così nociva per la giusta comprensione dell'uomo? Di questo interrogativo il Convegno ecclesiale di Firenze intende farsi carico per ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro. [...] Si tratta innanzitutto di riguadagnare la consapevolezza del nostro provenire da Dio: non siamo Dio, ma siamo da Dio e, conseguentemente, per Dio. Non possiamo più pensare: “O io, o Tu”, ma siamo spinti a riconoscere: “Io grazie a Te”.

IN SINTESI (per raccogliere le idee)



DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Sono consapevole che il mio essere ha origine da Dio? Che cosa significa per me?
- Nella mia vita quotidiana c'è posto per il dialogo tra me e Dio? In che modo posso entrare in relazione con Lui?
- Riesco a vivere la preghiera come modo di stare con Dio? Che cosa me lo impedisce? Che cosa può favorire questa esperienza?
- Quali forme di vita e di preghiera comunitaria possono favorire la relazione di ognuno con Dio?

2.2. Cristo svela il volto dell'uomo

LA SCRITTURA

Dal Vangelo secondo Luca 1,30-35

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».

Dal Vangelo secondo Giovanni 3,16; 14,5-6

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». ⁶ Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Dalla Lettera ai Galati 4,4-7

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, ⁵ per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶ E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! ⁷ Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

Dagli Atti degli Apostoli 4,11-12

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati.

IL MAGISTERO

Dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*

41. [...] L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo.

22. *Cristo, l'uomo nuovo.* In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col 1,15), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il

Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato.

Dalla Lettera Enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II

1. IL REDENTORE DELL'UOMO, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. [...]

10. L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore - come è stato già detto - rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è - se così è lecito esprimersi - la dimensione umana del mistero della Redenzione. [...] L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se «ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore» (*Exultet* della Veglia pasquale), se «Dio ha dato il suo Figlio», affinché egli, l'uomo, «non muoia, ma abbia la vita eterna» (cfr. Gv 3,16).

In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo. [...]

La Chiesa, che non cessa di contemplare l'insieme del mistero di Cristo, sa con tutta la certezza della fede, che la Redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità ed il senso della sua esistenza nel mondo [...].

Dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (PAOLO VI, *Gaudete in Domino* 22). Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: « Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici ». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! [...]

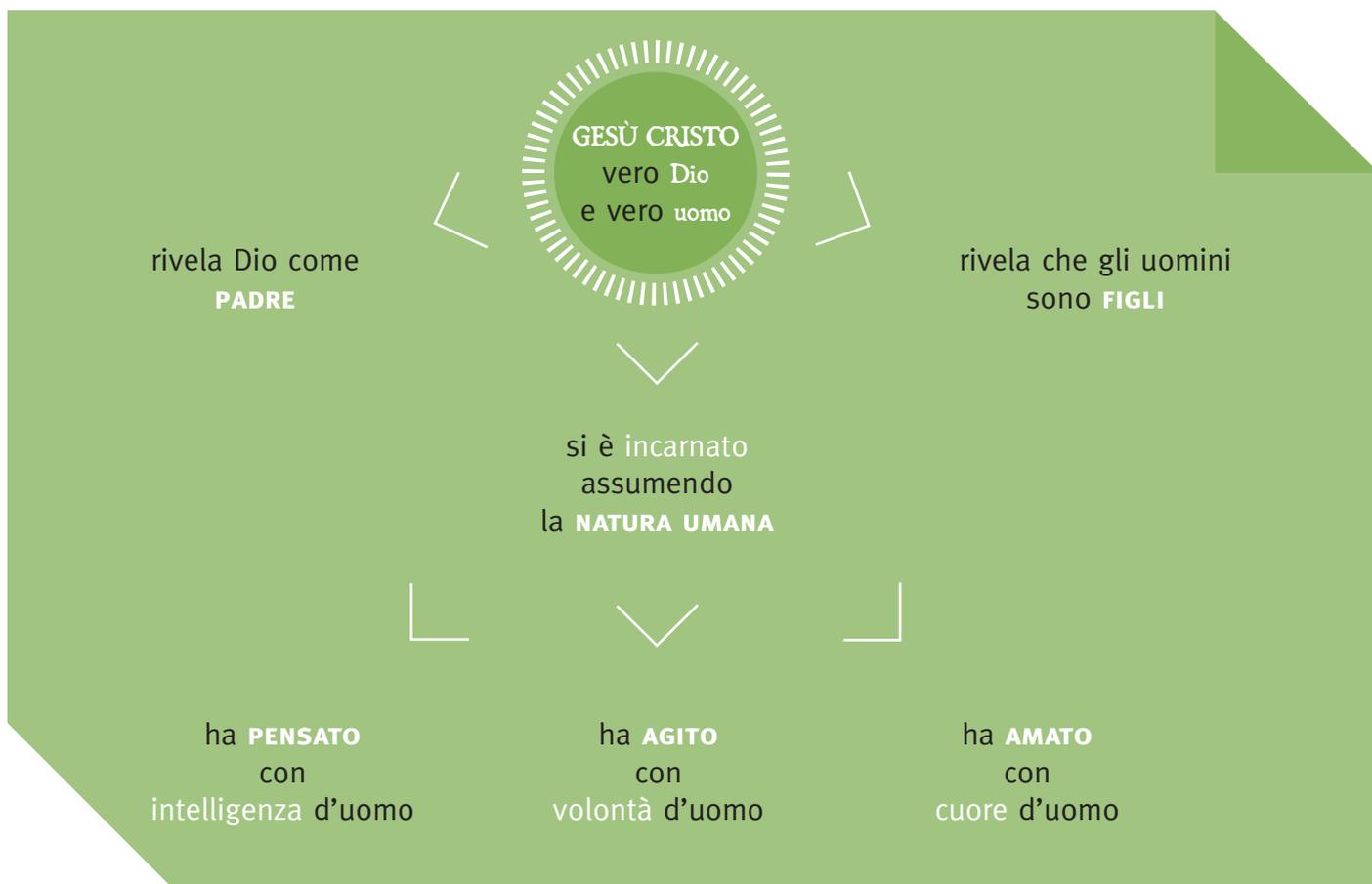
Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE

Dall'*Invito al Convegno*

[...] ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro.

IN SINTESI (per raccogliere le idee)



DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Chi è per me Gesù Cristo? Che posto ha il suo Vangelo nella mia vita?
- Conosco davvero Gesù Cristo? In che modo posso conoscerlo meglio?
- Sento il bisogno di farlo conoscere agli altri? Quali ostacoli incontro?
- La vita della comunità offre occasioni per approfondire la conoscenza di Gesù e favorire l'incontro personale di ciascuno con Lui?

2.3. In Cristo l'uomo è persona



LA SCRITTURA

Dal libro della *Sapienza* 1,1-23

[...] rettamente pensate del Signore,
cercatelo con cuore semplice.

² Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano,
si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.

³ I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio;
l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.

⁴ La sapienza non entra in un'anima che opera il male
né abita in un corpo schiavo del peccato.

⁵ Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione,
se ne sta lontano dai discorsi insensati,
è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

⁶ La sapienza è uno spirito amico degli uomini [...].

² ¹ Dicono fra loro sragionando:

«La nostra vita è breve e triste;
non c'è rimedio, quando l'uomo muore,
e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi.

² Siamo nati per caso
e dopo saremo come se non fossimo stati.
È un fumo il soffio delle nostre narici,
il pensiero è una scintilla
nel palpito del nostro cuore.

³ Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere
e lo spirito si dissiperà come aria leggera. [...]

⁵ La nostra esistenza è il passare di un'ombra
e non c'è ritorno alla nostra morte,
poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. [...]

²¹ La pensano così, ma si sbagliano;
la loro malizia li ha accecati.

²² Non conoscono i segreti di Dio [...].

²³ Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità;
lo fece a immagine della propria natura.

Dal libro della *Genesi* 1,6-7

Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu d'inaloralo».

Dal Vangelo secondo *Giovanni* 13,35

Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

IL MAGISTERO

Dall'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* di **Giovanni Paolo II**

22. Creando l'uomo «maschio e femmina (Gen 1,27), Dio dona la dignità personale in eguale modo all'uomo e alla donna, arricchendoli dei diritti inalienabili e delle responsabilità che sono proprie della persona umana.

Dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*

14. Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo. Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. [...] L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose.

24. [...] l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé.

41. [...] Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa. Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato, onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, ammonisce senza posa a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e per il bene degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti.

Dalla Lettera Enciclica *Redemptor hominis* di **Giovanni Paolo II**

14. [...] E si tratta proprio di ogni uomo su questo pianeta, in questa terra che il Creatore ha dato al primo uomo, dicendo all'uomo e alla donna: «Soggiogatala e dominatala» (*Genesi* 1, 28). Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore. L'uomo, nella sua singolare realtà (perché è «persona»), ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima. L'uomo che, conformemente all'interiore apertura del suo spirito ed insieme a tanti e così diversi bisogni del suo corpo, della sua esistenza temporale, scrive questa sua storia personale mediante numerosi legami, contatti, situazioni, strutture sociali, che lo uniscono ad altri uomini, e ciò egli fa sin dal primo momento della sua esistenza sulla terra, dal momento del suo concepimento e della sua nascita. L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale - nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo [...], nell'ambito di tutta l'umanità [...].

Dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco

7. [...] Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Deus caritas est* 1).

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Sono consapevole della mia dignità di persona? Sono capace di mettere a frutto la mia intelligenza? Sono capace di agire sulla base di scelte autonome o mi accontento di una libertà apparente? Sono capace di relazione autentica con le altre persone?
- Sono capace di riconoscere all'altro (ad ogni altro) la dignità di persona? Quando e per quali ragioni mi accorgo che non riesco a farlo?
- L'unica forma di società adeguata alla dignità dell'uomo è la comunione di persone ("communio personarum"), di cui si fa esperienza in primo luogo nella famiglia. In che modo la famiglia può assolvere al suo compito di custode della dignità della persona e di "scuola di umanità"?
- Come fare della persona (del bene di ogni persona) il centro e il fine della vita sociale?

2.4. Le sfide del presente e il discernimento alla luce del Vangelo

IL MAGISTERO

Dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*

4. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire [...]. Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi.

Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale. [...] Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

Dall'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco

51. [...] esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (PAOLO VI, *Ecclesiam suam* 19). Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio.

IN SINTESI (per raccogliere le idee)



DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Ci sono situazioni in cui avverto il rischio di una diminuzione dell'intelligenza?
- In quali casi mi accorgo che la mia volontà non è libera, la mia decisione è condizionata, il mio comportamento è in realtà conformistico?
- In quali situazioni avverto che la relazione con l'altra persona non è vera reciprocità (accoglienza, rispetto, comunione...) ma diventa inautentica (diffidenza, sospetto, manipolazione, sfruttamento, violenza...)?
- Vi sono "strutture di disumanizzazione" nei vari ambiti della vita sociale in cui quotidianamente mi trovo? Come redimerle mediante il Vangelo di Cristo?

USCIRE

ANNUNCIARE

ABITARE

EDUCARE

TRASFIGURARE

Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi di incontro e di dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono agli altri.

(Traccia pag. 45)

MAGISTERO

«Oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita"» (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 2014).

«Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Evangelii gaudium* n. 46).

Occorre "uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la misericordia di Dio che salva e dona speranza" (Papa Francesco, *Udiienza Generale di Piazza San Pietro* - mercoledì 27 marzo 2013).

Solo se siamo "centrati in Cristo e nel Vangelo", possiamo "essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa "in uscita". (Papa Francesco, *Discorso all'udienza con il movimento di Comunione e Liberazione*. Piazza San Pietro, 7 marzo 2015)

TRACCIA

Le operazioni della vita quotidiana di Gesù sono richiamate da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: una Chiesa in uscita, che abita il quotidiano delle persone e, grazie allo stile povero e solidale, rinnova la storia di ciascuno, ridà speranza e riapre le nostre vite morte alla gioia della resurrezione. Una Chiesa gioiosa, perché sempre piena di meraviglia nello scoprire che la vita quotidiana è visitata dalla misericordia di Dio. «Qui sta la nostra vera forza, il fermento che fa lievitare e il sale che dà sapore a ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo, Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, pag.44).

RIFLESSIONE

L'essere "in uscita" richiede che guardiamo a chi e che cosa noi siamo e portiamo, al punto da dover uscire per comunicarlo al mondo. "La missione è il calore che un corpo caldo non può non emanare" (Enzo Piccinini, medico chirurgo di Bologna morto in un incidente stradale). Qual è questo "calore" del nostro corpo?

Perché è necessario portare al mondo quello che abbiamo incontrato? Solo per doverismo, perché è una legge morale, o perché il "portar fuori" diventa parte costitutiva e definente di quello che noi siamo e viviamo? Basti pensare che l'opera educativa e missionaria della Chiesa è presente in tutto il mondo, dai paesi poveri e in via di sviluppo al nostro occidente, e in tutti i luoghi di espressione umana: nelle carceri, nelle scuole, negli asili, nei luoghi di cura, nei luoghi di cultura, nei luoghi dove si fa politica ecc.

A questo si rimanda la grande questione che sta caratterizzando i nostri tempi, come dobbiamo essere in uscita? Coloro che stanno pretendendo di affermare la religione islamica con eccidi e violenza perpetuata affermano di voler portare a tutti ciò che loro ritengono vero. Che cosa differenzia noi cattolici da questo? Non può essere solo il fatto che non siamo violenti: perché per la Chiesa l'essere in uscita è occasione di vero incontro e dialogo con l'altro e non una pretenziosa rivendicazione?

L'essere in uscita comporta che ci sia un termine a cui rivolgersi. Siamo in uscita: verso chi e verso dove? Chi sono i nostri interlocutori? Un suggerimento di risposta ci è dato dal magistero dei grandi Papi del 1900, che ha spalancato le porte della Chiesa al mondo intero.

DOMANDE

➤ Cosa rende possibile uscire "senza timore" per andare incontro agli uomini del nostro tempo tanto bisognosi dell'abbraccio di Dio?

➤ Quale esperienza di presenza cristiana viviamo nei vari luoghi in cui siamo chiamati a interagire?

MAGISTERO

“Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; [...] Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev’essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere.” (*Evangelii Gaudium* n. 121)

TRACCIA

La difficoltà a riconoscere il volto dell’altro causa il dissolversi del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti. Il volto è il modo in cui l’altro mi si manifesta e in cui io mi manifesto all’altro: «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (*Evangelii Gaudium* 88). Se perdiamo la capacità di correre questo rischio, difficilmente comprendiamo che cosa significhi essere umani. (*Traccia Firenze 2015* - pag. 26 “*Lo scenario dell’annuncio del Vangelo*”)

RIFLESSIONE

“La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Nel Vangelo leggiamo della samaritana che ha incontrato Gesù: “²⁸ La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹ «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». [...] ³⁹ Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰ E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. ⁴¹ Molti di più credettero per la sua parola ⁴² e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». (Gv 4,28-29.39.43) Il Papa ci interroga: “La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? [...] (EG n. 264).

Come ci ricordano i vescovi italiani negli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia: “radicata nell’esperienza cristiana, l’esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto negli ultimi decenni i tratti decisivi: la cultura odierna ci provoca continuamente a ‘dire le ragioni’ della nostra fede” (Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, n. 13). Ciò comporta un supplemento di discernimento, per comprendere il tempo presente; di intelligenza per capire quali modalità di comunicazione e di formazione è bene mantenere e quali forme nuove costruire; di energia e fiducia, per camminare e seminare senza l’ansia dei risultati immediati e nella consapevolezza che lo Spirito è all’opera; di fedeltà allo stile evangelico. Per percorrere la strada dell’annuncio, però, abbiamo bisogno di sentirci sempre interpellati in prima persona dal Vangelo. Una comunità cristiana cresce nella sua capacità di evangelizzazione nella misura in cui vive il discepolato: annunciatori della misericordia del Signore col cuore aperto all’ascolto quotidiano e accogliente della Sua Parola.

DOMANDE

- In quale misura e con quali concrete ricadute la nostra realtà ecclesiale (parrocchiale e diocesana) è animata dal desiderio di approfondire e condividere il ‘tesoro’ della Parola buona che ha ricevuto?
Di promuovere in ogni persona e in ogni ambiente di vita (dunque anche civile, professionale...) l’incontro con Gesù?
- Come la nostra comunità sa concretamente esprimere e realizzare nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi riti, nelle sue istituzioni, nelle esperienze che propone, la dedizione amorevole del Signore verso tutti gli uomini? Risorse e limiti.
- In quali forme e con quali difficoltà il nostro annuncio del Vangelo si traduce in un’attenzione preferenziale e profonda verso i poveri, gli esclusi, coloro che abitano le “periferie”, comunque intese?

MAGISTERO

Evangelii Gaudium n. 207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali...

TRACCIA

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è parà-oikía, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo.

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa...

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere.

RIFLESSIONE

Ci troviamo in una frenesia di inputs che ci fanno dire “non ho tempo” per incontrare. Le nostre case sono diventate dei bunker anti intrusione per la paura di furti, di violazioni del privato. Come facciamo allora a predisporci ad accogliere il fratello. Come facciamo a trasmettere un NUOVO UMANESIMO se viviamo lontani l'uno dall'altro persino all'interno delle nostre case. I giardini i pianerottoli una volta luoghi di incontro e relazione oggi sono sempre più spopolati, e quando vivono lo fanno racchiusi in una presenza “ghettizzata” di etnie diverse da noi, che stanno diventando sempre più numerose. La dimensione dell'abitare è una condizione fondamentale del nostro tempo, che raggiungerà quanti più obiettivi di accoglienza possibili se saprà ascoltare. Dobbiamo ripensare nuovi progetti, nuovi modi di abitare, moltiplicandone sempre di nuovi e più complessi, o serve una ripresa delle origini? Sarà importante riconoscere come ancora efficienti quegli “antichi” luoghi di incontro, che sono le nostre case, gli oratori, luoghi dove si relazionano le nostre famiglie, piccole chiese domestiche.

DOMANDE

Affrontiamo le domande alla luce della fede, con le parole di S.E. Mons. Negri “...la fede giudica il mondo in quanto porta dentro di esso una verità assolutamente nuova, che non è creata dalla comunità ma è ricevuta per essere comunicata.”

- La traccia del cammino per Firenze rimanda a una chiesa vicina anche dal punto di vista urbanistico. Ma i luoghi del nostro vivere si riconoscono ancora in questa descrizione urbanistica?
- Il nostro quotidiano ha tempo per incontrare, là dove siamo, i volti che raccontano di un fratello che chiede aiuto?
- I luoghi dell'abitare: le nostre case, la scuola, i luoghi di lavoro, i punti aggregazione e divertimento, sono pensati come spazi di accoglienza dell'ultimo, del povero, dell'emarginato, del diverso?

MAGISTERO

“In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell’opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa” (*Educare alla vita buona del Vangelo* n. 25).

“Gesù Cristo, il nostro pedagogo, ha tracciato per noi il modello della vita vera e ha educato l’uomo che vive in lui ... Assumiamo [dunque] il salvifico stile di vita del nostro Salvatore, noi figli del Padre buono e creature del buon pedagogo (Clemente Alessandrino, *Il pedagogo* I, 98,1.3)”.

TRACCIA

“Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell’interiorità nella costruzione dell’identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, diventano oggi priorità ineludibili (*Una traccia per il cammino...*, p. 52).

RIFLESSIONE

Se educare oggi sembra impossibile, la motivazione non va cercata nei tempi, ma nella carenza di pensiero: abbiamo perso o confuso la verità sull’uomo, creato dal Padre ad immagine e somiglianza dell’Unigenito Figlio. La vocazione dell’uomo è quella di assomigliare per quanto possibile a Gesù Cristo, Figlio incarnato.

Gesù chiama i dodici e dà loro *forma, profilo, un’anima nuova* attraverso un processo di educazione, proponendo orizzonti educativi di riferimento (Mc. 10, 17-22), orientando il cammino verso un traguardo: “*salvare ciò che era perduto*”. Nel tempo, ogni traguardo raggiunto diventa tappa ad un altro, Dio non crea “*uomini fatti*” (Mc 4, 26-29): Gesù sceglie i discepoli rivolgendosi alla loro libertà per una risposta di libertà, in un incontro personale coinvolgente, proponendo loro un obiettivo grande, trascendente, impegnativo nello stile dell’accoglienza, nel dono e nella scelta imprescindibile della fede. Gesù è un educatore Credente, che pone la sua vita in Dio Padre e a Lui vuole condurre. Nell’arte educativa di Gesù lo scopo è il fattore decisivo: svelare il volto del Padre al mondo. Egli educa reintegrando l’uomo nelle sue relazioni significative, restituendolo alla comunione con Dio e con i fratelli, attraverso l’originalità, la verità, l’autenticità, la radicalità della sua vita... L’esperienza di fallimento educativo Gesù l’ha sempre letta con gli occhi della fede, dell’amore e della misericordia.

“*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*” (Gv. 13,15). Tutta la sua vita ci è offerta come un esempio alla Chiesa, ad ognuno di noi, ad ogni uomo di buona volontà.

DOMANDE

- Oggi è quanto mai rilevante dare “*forma, profilo, un’anima nuova*” alle nostre comunità parrocchiali, alle nostre famiglie. Domandiamoci cosa possa significare per la nostra comunità parrocchiale declinare il verbo “*educare*” a partire dallo specifico della proposta cristiana, da alcuni destinatari che possiamo individuare (famiglia, giovani, fidanzati...), dalle forze e dagli spazi che abbiamo a disposizione.
- I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell’educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona. La parrocchia, a sostegno dell’azione educativa delle famiglie, offre contesti favorevoli, adeguati sostegni culturali, sociali, economici?
- Riteniamo questioni di primaria importanza quelle che toccano la “*vita*” dal suo nascere... e la vita nell’ambito delle “*relazioni significative*”: la tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, l’educazione e la scuola, il lavoro e la solidarietà? Nell’esperienza comunitaria parrocchiale che importanza e che spazio diamo alla riflessione su questi temi “*rilevanti*”? A quali iniziative concrete possiamo aprirci? Riusciamo a generare cultura?

MAGISTERO

«La comunità che evangelizza nella gioia sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi». *Evangelii gaudium* n. 24

«Un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo [è]: il tempo è superiore allo spazio. [...] Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. [...] La parabola del grano e della zizzania descrive un aspetto importante dell’evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo». *Evangelii gaudium* nn. 222-225

TRACCIA

«Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell’umano, e questo si trasfigura in quello».

RIFLESSIONE

Nel partecipare alla santa Messa e agli altri sacramenti come membri di un popolo tutto sacerdotale siamo chiamati ad offrire tutta la nostra vita in unione a quella di Cristo, vita sacrificata per amore: affetti, lavoro, sofferenza, riposo, famiglia, attività ricreative, studio, ecc. o ancora meglio siamo chiamati a lasciare che Cristo, il Vivente, ci “tiri dentro” – con tutta la nostra persona e con tutto ciò che ci riguarda – dentro la sua vita, dentro i suoi misteri.

Lo scorrere del tempo, il succedersi di momenti ed eventi, l’alternarsi di tempi “pieni” e tempi “vuoti”, segnano la vita di ciascuno quindi vivere bene – con fedeltà e paziente perseveranza – il ritmo del tempo in unione al Signore Gesù Cristo è la via migliore per far emergere l’intimo splendore di ogni cosa.

DOMANDE

- Siamo ancora capaci di vivere il “festeggiare” per fede, soprattutto la Domenica?
- Le nostre celebrazioni delle sante Messe e dei sacramenti sono tali da farne percepire senza difficoltà l’intrinseca bellezza?
- Come viviamo il tempo in “contatto” con Cristo? Viviamo tutto in unione al Signore Gesù Cristo come Maria e Giuseppe a Nazareth?